



◆ La durissima polemica interna potrebbe bloccare l'eventuale ingresso di Parisi nel nuovo esecutivo

◆ L'ex magistrato continua a disertare il vertice dei Democratici e poi ne contesta le decisioni

# Di Pietro e l'Asinello ormai ai ferri corti

## Bianco: o dentro o fuori. Il senatore: non decidi tu



Arturo Parisi leader dei Democratici durante l'incontro organizzato nella Basilica di San Lorenzo in Lucina tra politici e poveri di Roma SambucettiAp

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «D'Alema deve decidere se vuole con sé Parisi o i Democratici». È una battuta, felice, che si ascoltava ieri sera a Montecitorio. Che tradotta dal politichese vuol dire: se D'Alema insiste davvero a inserire nella sua nuova squadra il vicepresidente dell'Asinello, anche nel ruolo importante di vicepremier, non avrà più con sé il movimento dei Democratici. Che, squassato dalle polemiche interne, senza il suo leader, non si sa bene che fine farebbe. La crisi di governo che - secondo alcuni - avrebbe dovuto ricompattare le anime del movimento (vietato chiamarle componenti, perché «sono state rimescolate le provenienze che, del resto, sono recenti») in realtà sta facendo esplodere le tensioni fin qui tenute sotto controllo. Ci sarà, magari, anche un pizzico d'invidia scatenata dai totoministri che premia alcuni Democratici (Bordon, Bianco) e non altri; ci sarà anche una questione caratteriale; ma ciò che ieri è comparso sotto gli occhi attraverso dichiarazioni stampa non è molto edificante per i Democratici. Ha iniziato Di Pietro mercoledì sera attaccando il documento dell'esecutivo, sostenendo che è insufficiente per dettare le condizioni necessarie per stare nel nuovo governo. Ieri è toccato a Enzo Bianco, che da portavoce del movimento rimprovera il senatore: «Anziché dichiarare cose da fuori sarebbe bene che Di Pietro venisse a lavorare con noi. Anche per togliere qualcuna delle pietre che lui stesso ha seminato durante la fase della sua conduzione organizzativa del movimento. Il mio invito è: o dentro o fuori». Controreplica dell'ex pm: «Bianco non ha nessun diritto di usare un cartellino rosso che non gli compete. A decidere l'azione politica di un movimento non può essere un esecutivo provvisorio nel mentre si stanno svolgendo le assemblee costituenti». Solo alla fine del processo costituente «si capirà chi ha titolo per stare dentro il movimento e chi, magari, è bene che ne stia fuori». Ancora Bianco: «Le dichiarazioni di Di Pietro si commentano da sole. Non mi sono mai sognato di mostrare il cartellino rosso anche perché non sono un arbitro, ma un giocatore. Non mi è mai passata l'idea di espellerlo e se avesse letto la mia dichiarazione l'avrebbe capito anche lui». Insomma, per dirla in soldoni: Antonio Di Pietro, che da due mesi non partecipa alle riunioni

dell'esecutivo in polemica con tutti gli altri, anche con coloro che appartenevano alla sua folla dei valori, per la vicenda del tesseramento da lui perseguito con poca trasparenza, sostiene che il massimo organismo dei Democratici è sostanzialmente delegittimato. E, dunque, in questo passaggio cruciale della crisi di governo, in cui si deve decidere come entrare nel nuovo esecutivo, quale rapporto avere con il Ppi, quale ruolo si deve svolgere nei confronti del Trifoglio, il senatore del Mugello denuncia il vertice del movimento di non essere titolare dell'azione politica.

Ma la replica di Arturo Parisi, che con «l'elezione di Bologna - ricorda Paolo Gentiloni - è stato legittimato nel suo ruolo di leader del movimento», è secca e inequivoca: «L'esecutivo è l'unico organismo responsabile della conduzione del movimento. Delle posizioni di Di Pietro possiamo dire che ne prendiamo atto perché non abbiamo altri elementi per giudicarle». Vi preoccupa questa polemica aperta da Di Pietro? «Ci occupa, non ci preoccupa».

### SCONTRAPERTO

Arturo Parisi: «Questa continua polemica ci occupa, non ci preoccupa»

L'opinione generale del gruppo dirigente dell'Asinello è che l'ex pm sia del tutto isolato. Da tempo - si osserva - ha scelto di escludersi dal dibattito politico, riservandosi la cura del territorio, per tornare ai vertici del movimento forte del consenso della base. «Ma questa operazione non gli è riuscita. Se decidesse di uscire dal movimento con la sua Italia dei valori quanti lo seguirebbero? - si chiedevano ieri alcuni parlamentari - Anche Bordon e Piscitello lo hanno abbandonato». E questo lo sa anche Di Pietro. «E non dipende tutto ciò da posizioni politiche, bensì da modalità di lavoro. Non riesce a fare lavoro di squadra».

Dunque non è la strategia politica che divide l'ex pm dagli altri dirigenti dei Democratici. Non è la scelta di rafforzare il patto d'azione con i popolari, decisa - come spiega il braccio destro di Parisi, Andrea Papini - perché non ci può essere nuovo Ulivo senza una presenza forte di piazza del Gesù. È, dunque, altro. Di Pietro, comunque, insiste nell'usare ancora il «noi», riferendosi a sé e agli altri del movimento; e continua a ripetere che nell'Asinello c'è e ci resta. Tuttavia l'escalation delle polemiche, a crisi aperta e mentre è in corso la fase congressuale, non è un buon viatico per un movimento-partito che ha l'obiettivo di fare da trade union tra i partiti moderati, più frantumati, più piccoli e più a rischio, e la sinistra della coalizione.

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia

## «Unica strada un governo D'Alema forte»

LUANA BENINI

ROMA Massimo Cacciari, a ridosso della crisi fioccano le accuse sulla comprensione dei voti, il premier chiede di fare chiarezza... La situazione determinata non sembra un bel viatico per il nuovo governo e la maggioranza...

«Nel modo più assoluto. D'altra parte si è imboccata una strada sbagliata. Lo temevo già a settembre. Occorreva evitare il corto circuito fra il problema del governo e il problema del rilancio strategico della coalizione, pena rischi pazzeschi. Bisognava tenere distinte le due dimensioni: concentrarsi sulla ridefinizione politica programmatica della coalizione di centro sinistra, a tutto campo, e al contempo dare all'esecutivo una chiara fisionomia di governo di fine legislatura senza sovraccaricarlo di missioni impossibili. Insomma occorre arrivare al 2001 avendo puntato tutto sul rilancio politico, di immagine, attraverso grandi convention tematiche fra le forze di centro sinistra».

Tuttavia siamo in questa situazione. Com'è?

«A questo punto bisogna fare un dibattito politico in Parlamento e rischiare ciò che c'è da rischiare. Ogni ipotesi di rimpianto più o meno nascosto è impraticabile. D'Alema si dovrà presentare alle Camere e sottoporsi a un voto parlamentare. Non c'è altro da fare».

L'ingresso al governo per i Democratici presenta problemi?

«Io credo che occorrerà comunque fare un governo forte, il più forte possibile, anche se sarà un governo di fine legislatura. Mi pare scontato che i Democratici entreranno. Anche se il nostro fine non

era propriamente quello di entrare nel governo. Mi sembrava che l'obiettivo fosse quello di vincere le regionali e presentarci forti nel 2001...».

L'accelerata però è stata data da quell'intervista di Rutelli nella quale dichiarava che i Democratici avrebbero partecipato a un esecutivo rinnovato...

«Ormai piangere sul latte versato non serve a niente...».

Cossiga ha già annunciato che non fa

Legge elettorale? Improbabile Il premier per il 2001? Difficile puntare su Massimo

«È chiaro che per Cossiga ritornare dentro la maggioranza in modo organico adesso è impraticabile. Devo dire che mi appassionano poco le vicende di queste ore. Ormai la frittata è stata fatta. Cerchiamo di non spalmarcia in faccia. È chiaro che l'obiettivo è uno solo: arrivare al 2001 senza crisi di governo. Allora cerchiamo di presentarci alle Camere con un programma dignitoso e con uomini di un certo calibro. Vedremo come andrà il voto...Poi non si potrà certo chiedere a D'Alema di fare le riforme in un anno...».

Voi Democratici avete posto come condizione per l'ingresso nel governo l'impegno del premier a fare la legge elettorale...

«Ma è evidente che in questi otto mesi non si riuscirà a portare a casa nessuna riforma essenziale. È inutile porre come condizione questo impegno: perché D'Alema non può che rispondere di sì ma sappiamo bene, se non facciamo gli ipocriti, che con una maggioranza del genere, con un Parlamento del genere, non si fa nessuna riforma. Ci sarà comunque la carta del referendum, meglio di qualsiasi legge raffazzonata...».

Non si capisce bene cosa farà il Trifoglio nel dibattito parlamentare. Fino a poco fa si profilava una astensione in vista di un appoggio esterno al governo, poi le cose si sono complicate. È preferibile che stia fuori?

«Il Trifoglio è una invenzione. Come è pensabile strategicamente che una componente dell'Internazionale socialista possa essere alleato stabile di Cossiga. L'operazione è nata dalle carenze strutturali del governo D'Alema. Non ha nessun respiro oltre questi frangenti. Comunque non credo che Cossiga abbia interesse ad andare alle elezioni anticipate. Quindi non sarà lui a determinare il crollo del governo se si ripresenta alle Camere».

Un appoggio esterno del Trifoglio non renderebbe il governo ricattabile ad ogni pievesito?

«Bisogna vedere i numeri e anche le motivazioni del loro tirarsi fuori: se è perché non condividono la ripresentazione del leader e le modalità di svolgimento

del della crisi e si prendono una pausa per far decantare la situazione con la prospettiva però di restare a far parte del centro sinistra, è un conto, se invece è perché avvertono una dissonanza strategica in prospettiva del 2001, è un altro conto...».

D'Alema arriva al 2001 e dopo resta nella rosa dei candidati per la guida della coalizione alle politiche...

«Sarebbe stato molto saggio affrontare questo argomento dopo un dibattito strategico-programmatico. Così non è stato per tante e varie responsabilità. Ora mi sembra evidente che sia molto difficile ipotizzare la ripresentazione di D'Alema come premier nel 2001. Sarebbe stata più semplice e naturale la sua ripresentazione se si fossero mantenuti distinti i due piani del governo e del rilancio strategico della coalizione. In quel caso, alla fine del prossimo anno, dopo mesi di governo efficace, e dopo aver riconsiderato i fondamenti e la ragion d'essere della coalizione, il problema del premier si sarebbe risolto da sé. A questo punto, dopo una crisi superata per il rotto della cuffia, si viene superata, mi pare molto difficile ipotizzare la ripresentazione di D'Alema nel 2001. Questo non significa avvalorare una discriminazione di partito. Non esclude la ripresentazione di un diesso».

Nell'Asinello è aperta la partita con Di Pietro per la guida del movimento. Alle critiche dell'ex pm, restio all'ingresso dei Democratici nel governo, Bianco ha risposto ponendogli un aut aut: o dentro o fuori...

«Non sarà né Bianco, né Di Pietro a stabilire chi sta dentro o fuori, saranno i congressi regionali. Mi sembra che nessuno sia nelle condizioni di scomunicare nessun altro...».



## I CONGRESSI REGIONALI IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE

In questo fine settimana si svolgeranno i Congressi regionali, a cui prenderanno parte i seguenti dirigenti nazionali dei Democratici di Sinistra.



Abruzzo  
Mele / Spini

Basilicata  
Crucianelli / Di Siena

Calabria  
Passuello

Campania  
Angius / Vozza

Emilia Romagna  
Folena / Grandi

Friuli Venezia Giulia  
Tonini

Lazio  
Mele / Morando

Lombardia  
Fassino / Fumagalli

Marche  
Calzolaio / Peluffo

Molise  
Benvenuto / Gentili

Puglia  
Gentili / Ruffolo

Sardegna  
Leoni

Toscana  
Veltroni / Nicchi

Piemonte  
Dameri / Vitali

Sicilia  
Finocchiaro / Napolitano

Umbria  
P. Brutti / Mussi

Valle d'Aosta  
Vitali

Veneto  
Burlando / Grandi

